

Non lasciamo che ci smantellino l'autonomia

Osservando quanto sta combinando la giunta Tondo su statuto regionale ed università del Friuli, possiamo constatare come la politica continui a muoversi in maniera totalmente separata dalla realtà. Il tessuto delle piccole imprese (che costituiscono con il loro 90% la spina dorsale dell'economia regionale) necessita di investimenti su innovazione tecnologica e soprattutto ricerca per competere sul mercato internazionale. Investimenti che vanno diretti sul territorio in maniera assai diversa rispetto agli attuali contributi pubblici assegnati per tornaconti politici, che alla fine hanno prodotto un non salutare effetto "doping" sulla nostra economia e sulla sua capacità di rinnovarsi. Detto questo, se oggi chiedessimo a qualsiasi cittadino quale sia il mezzo più immediato che attualmente collega la ricerca e l'innovazione col territorio, riceveremmo come risposta "L'università". Verrebbe istintivo

quindi usare l'autonomia della nostra Regione per investire risorse sull'istituto accademico che i friulani hanno tenacemente voluto ed ottenuto con mobilitazione di piazze e di coscenze. Invece no. Dobbiamo leggere che i politici friulani si piegano per l'ennesima volta agli interessi economici e corporativi triestini, usando la scusante dei tagli di bilancio imposti dal governo di Roma e sacrificando l'Università del Friuli. L'assessore triestino Rosolen parla di eliminare i doppi, il presidente friulano Tondo di costituire l'ennesimo ente a cui delegare la gestione unica. Ci spieghino prima come intendono riequilibrare la disparità di finanziamento tra l'università di Udine (-18%) e quella di Trieste (+19%) e se intendono ottenere la competenza di tesoreria sul 5 per mille. Noi crediamo che si stia montando artificialmente un caso politico per poter assestare un primo colpo di mannaia alle rivendicazioni di autonomia del Friuli e per cementare ancora di più la dipendenza dalle strutture dominanti di Trieste, proprio nel momento in cui il dibattito statale e quello regionale sono imperniati su evanescenti dibattiti sul decentramento amministrativo. Non c'è altra spiegazione se non quella di voler "normalizzare" questo territorio, con l'obiettivo scientifico di far dimenticare a tutti che 60 anni fa Tessitori voleva smarcare la questione friulana da quella triestina e

che dopo 30 il popolo ha ottenuto la propria università per non rimanere il contado della città marittima.

Iniziando a smantellare i reconditi risultati dell'autonomia si potrà poi passare all'imposizione di tutto, dall'azienda sanitaria unica, agli elettrodotti, alla Tav, agli inceneritori a nuove tasse locali. Occorre che la società civile friulana si mobiliti immediatamente e chiedi inanzitutto più chiarezza e più coraggio alle proprie istituzioni. In Veneto, dove questo coraggio evidentemente esiste, proprio in questi giorni sembra nascendo una Cdl Veneta, modello Csu bavarese. Questo a qualcuno può suggerire qualcosa? E si che esponenti dell'attuale Cdl friulana in passato si sono anche fatti passare per leaders autonomisti. Allora era solo uno specchio per le allodole? Auspichiamo che da queste, come da altre riflessioni si possa trarre qualcosa di utile e costruttivo. Noi vorremmo poter credere che Tondo ha a cuore l'indipendenza della Regione che è stato chiamato a rappresentare e che voglia dare ascolto, se non a noi, almeno ai suoi cittadini. Altrimenti toccherà ascoltare di nuovo alle piazze.

Federico Simeoni
portavoce Fronte Friulano
Front Furlan